

Da sapere

No Billag, la sentenza e i piani di Albert Rösti

Cosa chiede l'iniziativa

L'iniziativa popolare «200 franchi bastano!» (Iniziativa SSR) è sostenuta dall'Unione svizzera arti e mestieri (USAM), da esponenti dell'UDC (lo stesso Albert Rösti, ora consigliere federale, è nel comitato d'iniziativa) e dei Giovani PLR. Chiede di cambiare l'articolo 93 della Costituzione: la Confederazione è tenuta a riscuotere un canone annuo di 200 franchi (e non più 335 come oggi) esclusivamente dalle economie domestiche di tipo privato. Le persone giuridiche, le società di persone e le imprese individuali non dovranno più pagare alcun canone. La ripartizione dei proventi alle emittenti radiofoniche e televisive private rimarrebbe invariata. Se l'iniziativa dovesse essere accolta dal popolo e dai Cantoni, la quota del canone destinata alla SSR si ridurrebbe dagli attuali 1,25 miliardi a circa 630 milioni di franchi. Per questo motivo, in Svizzera tedesca, è anche nota come «Halbierungsiniziativa» (Iniziativa di dimezzamento).



Il consigliere federale Albert Rösti.

Cosa vuole il Consiglio federale

Il Consiglio federale raccomanda di respingere l'iniziativa. Tuttavia, al posto di proporre un controproposito, Albert Rösti ha deciso di agire tramite ordinanza: il canone verrà ridotto da 335 a 312 franchi a partire dal 2027. Poi, dal 2029, scenderà a 300 franchi per economia domestica. Il Governo intende inoltre correggere le condizioni di assoggettamento al canone delle imprese, che dovranno pagare la quota a partire da un fatturato annuo di 1,2 milioni di franchi (e non più di 500 mila franchi). Questo sgravio andrà a beneficio dell'80% circa delle aziende soggette all'IVA, soprattutto piccole e medie imprese. In Parlamento, i tentativi di contrapporre un controproposito all'iniziativa sono tutti falliti.

Primo tentativo andato a vuoto

L'iniziativa al voto il prossimo 8 marzo non è il primo tentativo di intervenire sul canone radiotelevisivo: il 4 marzo 2018 popolo e Cantoni hanno nettamente respinto l'iniziativa «Sì all'abolizione del canone radiotelevisivo», nota anche come «No Billag». I no alla proposta hanno raggiunto il 71,6% (il 65,5% in Ticino). Tutti i Cantoni si erano detti contrari alla richiesta di abolire del tutto il canone radio-tv.

La sentenza del TAF

Il Tribunale amministrativo federale (TAF), nel novembre del 2023, ha stabilito che il canone radiotelevisivo per le aziende è ancora incostituzionale. Il sistema di riscossione decrescente previsto dal Consiglio federale svantaggia le piccole imprese e viola il principio della parità di trattamento. Secondo i giudici sangalleesi, il canone per le aziende viene calcolato in base al fatturato mondiale dichiarato all'Amministrazione federale delle contribuzioni. Le società con un fatturato inferiore a mezzo milione di franchi (per il momento) ne sono esonerate, mentre le altre sono soggette a una tariffa scagliata su 18 livelli. Il nuovo canone è stato introdotto dal Consiglio federale il 1 gennaio 2021, dopo che nel 2019 il TAF aveva dichiarato incostituzionale la precedente tassa di riscossione. In seguito al ricorso di quattro società, il tribunale è stato chiamato a riesaminare il canone per le aziende. Il Tribunale amministrativo federale ha così stabilito che il sistema di riscossione decrescente è contrario alla parità di trattamento. Infatti, l'onere fiscale diminuisce sia a ogni livello, ma in modo svantaggioso per le piccole imprese. Il tribunale raccomanda al Governo di introdurre un sistema progressivo o parzialmente lineare. La legge attuale prevede anche la possibilità per le aziende di unirsi e pagare un'unica tassa se il gruppo è composto da almeno 30 società. Anche questo sistema è illecito: secondo il tribunale, la base legale è insufficiente e la soglia di 30 aziende è stata fissata in modo arbitrario e solo un piccolo numero di aziende potrà beneficiarne.

VERSO L'8 MARZO



Iniziativa SSR, il dibattito ora si infiamma

VOTAZIONI / È ormai partita la fase finale della campagna sulla riduzione del canone — A confronto Regazzi e Farinelli

© CDT/GABRIELE PUTZU

IAVOREVOLI / FABIO REGAZZI / consigliere agli Stati del Centro e presidente dell'USAM

«È l'unica via per abolire il canone per le imprese»

Il Consiglio federale ha già deciso tramite ordinanza di voler esentare dal canone l'80% delle imprese soggette all'IVA. Non è sostenibile questa proposta che va a toccone un quinto delle aziende?



Avere troppe risorse
a disposizione ha generato, secondo me, un gonfiamento eccessivo dell'offerta

Nel 2022 gli Stati hanno respinto la sua iniziativa parlamentare per esonerare tutte le PMI dal pagamento del canone. Per lei e per l'USAM è più importante escludere anche il 20% delle imprese — i piani che dimezzare le entrate del canone per la SSR?

pagano. È una doppia impostazione che non si giustifica in alcun modo. Per noi si è avuto il coraggio di fare marcia indietro. Se la politica l'avesse fatto, ci saremmo ritirati dal comitato d'iniziativa. Questo comporta che l'USAM, non proprio un attore insignificante nel panorama svizzero, farà campagna a favore dell'iniziativa. È l'unica via che ci rimane aperta per poter raggiungere l'obiettivo di abbattere il canone a carico delle aziende.

Nel 2023 il TAF ha dichiarato incostituzionale l'attuale canone per le imprese. Tuttavia, il Governo ha promesso una revisione dell'ordinanza sulla radiotelevisione per stabilire nuove tariffe. L'economia non ha già ottenuto quello che voleva, pur senza iniziativa?

«Anche questo passo non è sufficiente. Non basta che vengano modificate le tariffe. Abbiamo sempre anche contestato la base sulla quale viene prelevata, ovvero la cifra d'affari, che è un parametro sbagliatissimo. Il Consiglio federale, dal canto suo, intende comunque mantenere l'imposta, cambiando la formula. Saremmo quindi ancora ai piedi della scala.»

mensionata pesantemente, ma sono state trovate soluzioni».

La Svizzera italiana contribuisce per circa il 4% del totale del canone. Eppure, riceve una quota di distribuzione pari a circa il 22% per garantire il servizio pubblico nella Svizzera italiana. Non si tratta di un autogol per il Ticino?

«Questa è una mentalità assenzialista. La ripartizione del canone ci premia oltre misura, e fa stare un po' nialo al resto della Svizzera. Avere troppe risorse a disposizione ha generato, secondo me, un gonfiamento eccessivo dell'offerta. Abbiamo pensato di poter atteggiare a piene mani da questa manna che arriva dal resto della Svizzera, senza pensare che un giorno le risorse potrebbero essere rimesse in discussione. La chiave di ripartizione non cambierà, certo, ma ci saranno meno entrate. La domanda è: che tipo di servizio pubblico abbiamo bisogno? Vorrei comunque ricordare che la SSR avrebbe comunque 650 milioni di budget, più circa 200 milioni di provenienti dalla pubblicità: con 850 milioni di franchi all'anno (che sono poi 70 milioni ogni mese!) sono fermamente convinto che si possa fare un buon servizio pubblico: informazione, intrattenimento, sport e cultura.»

Non è preoccupante dell'indebolimento dei media in un periodo sempre più difficile dal punto di vista della polarizzazione, delle manipolazioni sui social media e delle attività di influenza?

«Sì, c'è una certa preoccupazione. Ma se le persone, soprattutto i giovani, che sono quelli che

avranno più bisogno, non guardano più la tv, non si interessano più e non leggono più le notizie, non possiamo certo costringerli a passare un'ora della loro giornata a informarsi, a leggere, a risalire alle fonti. Trovo in ogni caso anche un presupposto pensare che solo la SSR possa dare questo tipo di garanzia.»

Lei è nel cda dell'HCL e presidente della SAM Massagno. Andrea Silivri, presidente di Swiss Basketball, ha detto chiaramente che la SSR è un partner essenziale. «Senza una presenza mediatica nazionale i club, le federazioni e gli atleti non sarebbero più in grado di finanziare le loro attività». Non ritiene che un disimpegno della SSR per cause finanziarie possa avere conseguenze dannose per la promozione degli sport?

«L'hockey è già praticamente sparito dalla SSR. È un esempio emblematico del fatto che anche senza la SSR non mi sembra che l'offerta sia diminuita. Per il basket, invece, la SSR ha un impegno trascurabile in termini di sponsor di diritti televisivi. Le partite, inoltre, vengono trasmesse tramite un canale interno, su YouTube. Prendiamo il calcio, prima si poteva vedere più parti della Champions League, ma sono sviluppi che non possono influenzare, è un fenomeno globale. Se comunque, con queste risorse si può ancora garantire una copertura più che digitosa degli sport, soprattutto avendo un miglior coordinamento fra le varie regioni linguistiche.»

Quali pensa che possano essere gli effetti di una riduzione del canone a 200 franchi? Non teme effetti negativi per il Ticino, per il mondo dei media e per la coesione nazionale?

«Sì, c'è una certa preoccupazione. Ma se le persone, soprattutto i giovani, che sono quelli che

TICINO E SVIZZERA

ICONTRARI / ALEX FARINELLI / consigliere nazionale PLR

«Entrate dimezzate, impatto devastante»



Con una riduzione
del 50% delle risorse non sarebbe più possibile garantire un'offerta equivalente in tutte le regioni

mentale: il suo modello di finanziamento gli garantisce una fortissima indipendenza da qualsiasi logica di mercato. Questo non significa mettere in discussione il giornalismo privato, che svolge un ruolo importante. Ma il servizio pubblico ha il vantaggio di poter operare con una prospettiva diversa e soprattutto anche con un'ottica nazionale. In un Paese plurilingue e federale, garantire un'informazione, prodotta da istituzioni svizzere per i cittadini di tutte le regioni linguistiche, è un valore centrale».

La SSR è accusata di fare un'informazione sbilanciata a sinistra. Qual è il suo parere?

«È un'accusa che ritorna spesso. Va detto però che, soprattutto in politica, esiste una certa distorsione percettiva: quando un servizio rispecchia il nostro punto di vista, lo consideriamo equilibrato; quando ne presenta uno diverso, tendiamo a giudicarlo sbilanciato. Nel complesso tengono che la SSR svolga correttamente il proprio mandato. In ogni caso poi esistono organi di controllo, procedimenti di reclamo e strumenti correttivi. Sarebbe del tutto sproporzionato indebolire drasticamente un'azienda perché, talvolta, si ritiene che una trasmissione avrebbe potuto fare meglio.»

Il programma di risparmio già avviato rischia di diventare un'arma a doppio taglio?

«No. È piuttosto la dimostrazione concreta di cosa significa ridurre in modo massiccio le risorse. Con il 17% si inizierà già a vedere le prime rimozioni. Con il 50% le rimozioni sarebbero enormi, soprattutto per le minoranze linguisticoculturali. Anche il tema della rinuncia alla trasmissione sulle onde FM letto in questo contesto: l'azienda si è adeguata a un indirizzo politico chiaro, evitando investimenti (dell'ordine di decine di milioni) in una tecnologia destinata a essere abbandonata nel giro di un paio di anni. Avesse perseverato la critica sarebbe stata di sperare denaro pubblico con legge-gazzetta. Poi invece la politica federale recentemente ha cambiato idea e ha deciso che le FM potranno continuare a funzionare almeno fino al 2030 e la SSR ora si adegua re-investendovi. Questo dimostra coerenza rispetto alle decisioni politiche, non cattiva gestione.»

I promotori parlano di catastrofismo ingiustificato e sostengono che la SSR possa fare buoni programmi con meno mezzi.

«Non si tratta di catastrofismo, ma di realismo. La SSR sta già attuando un importante programma di risparmio e riorganizzazione, dovrà infatti ridurre di oltre 250 milioni le risorse in pochi anni: un sforzo molto significativo. Parlare poi di un dimezzamento, che significherebbe una riduzione di 600 milioni, significa entrare in una logica completamente diversa. Assoffrire sarebbero soprattutto le minoranze linguistiche. Anche il tema della rinuncia alla trasmissione sulle onde FM letto in questo contesto: l'azienda si è adeguata a un indirizzo politico chiaro, evitando investimenti (dell'ordine di decine di milioni) in una tecnologia destinata a essere abbandonata nel giro di un paio di anni. Avesse perseverato la critica sarebbe stata di sperare denaro pubblico con legge-gazzetta. Poi invece la politica federale recentemente ha cambiato idea e ha deciso che le FM potranno continuare a funzionare almeno fino al 2030 e la SSR ora si adegua re-investendovi. Questo dimostra coerenza rispetto alle decisioni politiche, non cattiva gestione.»

Percché le imprese dovrebbero continuare a pagare il canone?

«Comprendo le perplessità personalmente mi sono impegnato per fare in modo che in particolare le PMI venissero sgravate e in questo contesto va ricordato che oltre l'80% delle imprese saranno sgravate. Per le altre, il contributo va visto come partecipazione a un sistema Paese funzionale: informazione affidabile, pluralità, coesione tra le regioni. Sono condizioni quadri che beneficiano anche all'economia nel suo insieme.»

Non è esagerato dire che tagliando i finanziamenti alla SSR si metta in pericolo la democrazia?

«La democrazia diretta non dipende esclusivamente dal servizio pubblico, ma è evidente che un'informazione di qualità ne è un elemento essenziale. Il servizio pubblico ha una caratteristica fonda-

Pagine a cura di
Luca Farandà
Giovanni Galli